

Motivazioni, valori e significati

Prendersi cura degli altri, dei nostri simili che si trovano in difficoltà per dare una mano, per offrire un aiuto, è un dato inscritto nella natura umana, nel Dna che ci portiamo nel sangue e nell'anima. Affonda le sue radici nella profondità dell'essere e ha sempre accompagnato lo sviluppo dell'umanità.

Quello che oggi noi definiamo volontariato è sempre esistito, sotto altre forme, prendendo altre denominazioni, ma sostanzialmente è tensione disinteressata al bene dell'altro, forza morale che è dedizione e dono gratuito di sé.

Una prima forma di aiuto sociale lo troviamo, in epoca romana, nei cosiddetti "collegia", ossia società private che garantivano sepolture onorevoli ai soci in cambio dell'osservanza di specifici doveri. Furono abolite nell'età repubblicana, ma ripristinate da Giulio Cesare quelle che venivano riconosciute di utilità pubblica e sottoposte pertanto a controllo statale.

Gli elementi tipici del volontariato li ritroviamo nelle prime comunità cristiane, che fecero dell'amore fraterno predicato da Gesù ("Sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri") la regola di vita, soccorrendo i poveri e i bisognosi.

Principi che ritroviamo anche in altre religioni: nel buddismo Mahayana, colui che aspira all'Illuminazione, deve percepire dentro di sé la gioia e il dolore dell'altro, provare amore verso tutte le persone, togliere sofferenza al prossimo.

Nella predicazione di Maometto l'elemosina è considerata uno dei cinque pilastri dell'Islam e quindi diventa un dovere rivolgere attenzione ai poveri e fornire loro aiuti concreti.

Nella cultura ebraica il volontariato ha una lunga tradizione, che si fa risalire all'osservanza degli insegnamenti biblici. Oggi, in Israele, il 32% della popolazione adulta è impegnata in attività di volontariato, che spaziano dall'ambito socio-assistenziale a quello sanitario.

Giusto in occasione del 2011, che è stato dichiarato Anno Europeo del Volontariato, per i tipi delle **Edizioni Paoline** è uscito un libro (**Il volontariato -**

Risorsa per sé e per gli altri) di **Rossella Semplici** e **Quirino Quisi**. Si tratta di una sintesi articolata e documentata - riporta anche numerose esperienze e testimonianze per un approccio concreto - di questa forma di solidarietà, oggi in costante diffusione anche nel nostro Paese.

Rossella Semplici, laureata in psicologia, svolge l'attività di psicologa clinica come libera professionista ed è autrice di numerosi lavori scientifici su tematiche psicologiche e mediche. Quirino Quisi, laureato in medicina e chirurgia, specialista in psichiatria, è ricercatore presso il CREMS (Centro di Ricerca in Economia e Management in Sanità e nel Sociale dell'Università LIUC di Castellanza -Varese) e ha pubblicato un centinaio di studi in ambito psichiatrico e psicosociale.

PERCHÉ FARLO

I due autori si soffermano sulle motivazioni del volontariato, che si concentrano essenzialmente in quattro polarità.

Anzitutto il *dare e ricevere*, nel senso che il dare è sostenuto dal desiderio di fare qualcosa per gli altri, di aiutare i meno fortunati, mentre il ricevere



lo si percepisce nell'autosoddisfazione, nel desiderio di effettuare un'esperienza diversa di vita. Perché il volontario vive il senso di responsabilità verso la comunità, mette a disposizione le proprie risorse, è riconosciuto, accolto e rispettato.

In secondo luogo la *continuità-novità*. Il primo termine indica il prosieguo, nel fornire aiuto agli altri, delle proprie caratteristiche professionali,



mentre il secondo si caratterizza per il desiderio di cambiare e di vivere esperienze del tutto nuove. Anche in questo caso emergono l'impegno per la giustizia

sociale, l'espressione e la condivisione di ideali religiosi, politici, etici (essere accanto ai sofferenti, agli ultimi, agli emarginati), la crescita, l'affinamento, o addirittura l'apprendimento di nuove competenze e abilità in ambito culturale e sociale.

C'è poi la *distanza-prossimità*, vale a dire il volontario può scegliere tra una relazione stretta e continua oppure un rapporto senza contatto diretto: si pensi all'attività di progettazione, oppure di coordinamento e supervisione di gruppi. In questo ambito ci si sente utili e si scopre il senso del proprio impegno anche se attuato a distanza, si sperimenta la positività dell'approccio con il mondo "diverso".

Infine la *riflessività-prassi*, in cui il primo elemento media tra l'azione e la ponderazione, mentre la prassi spinge a privilegiare l'agire. Si tratta quindi di *"coniugare l'esigenza di fare volontariato con la flessibilità e la certezza del tempo di realizzazione"*.

E' chiaro che queste quattro polarità non sono sclerotizzate in schemi rigidi, l'una non esclude affatto l'altra, ma si intersecano e si compenetrano reciprocamente perché le modalità di attuazione del volontariato possono cambiare e gli scenari possibili sono innumerevoli: si può continuare o interrompere i propri interventi, si può intraprendere nuove esperienze in altri campi d'intervento.

GRATUITÀ E AMORE

Molti studiosi hanno cercato di scoprire se esista un nesso, una correlazione fra struttura della personalità e comportamento volontaristico. Sono così emersi alcuni tratti psicologici che si ritrovano frequentemente. In genere il volontario ha un Io solido e strutturato, un buon livello di autoaccettazione, di autonomia, e possiede una positiva stabilità emotiva. E' estroverso e collaborativo, guarda al futuro con ottimismo e ha interiorizzato le norme morali.

"In sintesi, sembrerebbe che i volontari abbiano un profondo senso positivo della vita: ciò permetterebbe di contrastare atteggiamenti rinunciatari e di disperazione e, al tempo stesso, di godere della propria vita e

E VOLONTARIATO

di guardarsi attorno con occhi ricolmi di speranza.”

Ma quali sono i fondamenti del volontariato?

Un primo elemento di ritrova nella *gratuità*. Che può essere intesa come assenza di retribuzione, di rapporto di lavoro e come valore che guida la relazione, che dona in maniera disinteressata. Ma gratuità dell'attività non significa assenza di interesse proprio. La gratuità ritrova le proprie radici nell'esigenza umana di donare, ma nel contempo anche di ricevere.

Un secondo elemento è ravvisabile nell'*amore*, che è principio e finalità della vita. Si nasce per un atto di amore, si vive cercando e ricambiando amore, si muore nella speranza di continuare a vivere nel ricordo, nelle parole, negli atteggiamenti di chi ci ha amato e di chi abbiamo amato. I credenti si spengono confidando di ricongiungersi al Padre, che è Amore per antonomasia.



San Paolo (1Cor 13,4-7) ha tracciato i lineamenti dell'amore nell'espressione più alta e completa della *carità*.

Quest'ultima allena il volontario all'attesa, alla pazienza. In netto contrasto

con il volere "tutto e subito", così diffuso ai nostri giorni, la pazienza consente di affrontare le fatiche, le situazioni complesse e difficili, mettendo nel conto che qualcun altro, in futuro, potrà vedere, cogliere i frutti.

La carità "non gode dell'ingiustizia" e quindi sprona il volontario a impegnarsi per la realizzazione della giustizia.

MOLTEPLICITÀ DI VALORI

Il volontario è portatore di molteplici valori, riconducibili soprattutto al senso *civico*, cioè la disponibilità a collaborare con gli altri per il miglioramento della società, alla *solidarietà*, ossia la determinazione a impegnarsi per il bene comune, da non confondersi con un sentimento di vaga compassione o intenerimento per i mali altrui.

Ci sono poi la *socialità*, che è il servizio reso alla comunità, la *toleranza*, il *rispetto* e il *senso di responsabilità*, vissuti verso gli altri e verso se stessi, la *fiducia*, intesa nella duplice accezione di capacità e possibilità di affidarsi, la *collaborazione*, fondata sulla condivisione dei fini e dei valori dell'associazione, il *dono*, che implica non solo il "dare qualcosa", ma soprattutto la consapevolezza del buon uso da parte di chi riceve. Ancora: l'*intimità*, nel senso che c'è vicinanza emotiva, affettiva, apertura all'altro nel comunicare e



nel confidarsi, il *supporto*, inteso come sostegno e comprensione che si dà e si riceve, la *creatività*, che introduce nella relazione rinnovamento e novità, riducendo la ripetitività e la monotonia.

IL VOLONTARIATO CAMBIA IL VOLONTARIO

E' un dato di fatto, statisticamente provato, che l'attività di volontariato cambia il volontario stesso. I mutamenti più significativi – segnalati dai volontari stessi – si ritrovano in un diverso modo d'essere con gli amici (67,1%), con i familiari (54,9%) e nell'ambiente lavorativo (48,1%). L'influenza, spesso, si estende alla sfera dell'identità personale e della ricerca del senso della vita e l'esperienza del volontariato "può dare il suo contributo con sfumature che arricchiscono e puntualizzano l'immagine di sé, in quanto permette di esprimersi, scambiare idee ed esperienze, sperimentare la condivisione di valori, stabilire relazioni significative, assumere responsabilità e sviluppare il senso di appartenenza".

Prerogative che acquistano ulteriore risalto quando il volontario è una persona anziana, che avverte il bisogno di sentirsi ancora radicato nella comunità e che può donare ricchezza affettiva, acquisita nella sua lunga esperienza di vita. Il volontario che mette a disposizione della comunità le proprie risorse professionali, affettive, relazionali, contrasta efficacemente l'isolamento, il rischio di emarginazione, il senso di inutilità, così spesso avvertiti una volta chiusa la parentesi lavorativa. ■

(segue da pag. 10)

PSICOLOGIA

e Vita

I sì e i no
che costruiscono
e che demoliscono

sono stati preceduti, sin dal primo giorno di vita, da una sequela di *sì incondizionati* al bisogno di calore, protezione e rassicurazione che l'essere vivente prova sin dai primi istanti della sua esistenza. *Sì* al

contatto prolungato e rassicurante con il corpo dei propri genitori: non solo le braccia e il petto della mamma, ma anche le braccia del papà e il contatto con la sua schiena sulla quale il bambino si abbandona con uno stato di profondo benessere. Come per ogni altro essere vivente l'odore del corpo dei genitori anche per il cucciolo dell'uomo è riconoscimento e rassicurazione primari.

Sì ai gesti accompagnati da sorrisi, baci, abbracci e tante parole tenere, che dichiarano amore incondizionato e descrivono anche ciò che si sta facendo ("facciamo il bagnetto, cambiamo il pannolone, ora la mamma ti dà il latte, ora ti prende in braccio papà") sin da quan-

do il bimbo è appena nato. Si alla sua richiesta di essere ascoltato e di prestare attenzione a qualcosa che ha fatto (un disegno, una costruzione, la pipì e la pupù fatte nel vasino o altro). Non c'è nulla di più urgente di questo: "dopo, ora non ho tempo, sono stanco/a, non mi scocciare" sono espressioni ostili e mai giustificate. L'ascolto e l'attenzione dei genitori costruiscono nel tempo l'autostima della persona, la sua autonomia e la futura capacità di sopportare il riconoscimento e la distrazione degli altri senza restarne distrutta.

Rossana Carmagnani

(2 – continua)